

QUADERNI DI ROSSO

④

**PER UN'EFFICACE
PROTEZIONE
DELLA MATERNITA'**



Partito Socialista dei Lavoratori

SOMMARIO

1. Introduzione:

“... e si sposarono ed ebbero tanti bei bambini”.

2. L'iniziativa “Per un'efficace protezione della maternità”.

3. Maternità e impiego:

“Un mezzo per incoraggiare l'attività professionale delle donne, proprio in piena crisi economica”, accusa chi vorrebbe costringere le donne a rinunciare al lavoro.

4. Maternità: dai bei principi al finanziamento:

4. Maternità: dai bei principi al finanziamento:

“Costa troppo ed è esagerata”, dicono gli stessi che spendono miliardi per gli armamenti.

5. Per una maternità liberamente scelta:

Solidarietà con i bambini e con le donne di tutto il mondo.

INTRODUZIONE

“... e si sposarono ed ebbero tanti bei bambini...”

Le favole di una volta rappresentano veramente un mondo immaginario per i bambini d'oggi, almeno nei paesi occidentali. Riportano ad una realtà del passato, un mondo che non riescono ad immaginarsi e che non conoscono.

Nei paesi ricchi il numero di famiglie con un solo figlio cresce continuamente, e le famiglie numerose sono sempre più rare. Gli esperti di demografia si preoccupano per le cadute precipitose delle percentuali di natalità ed i politici per la crisi della famiglia. Come porvi rimedio?

DIMINUZIONE DEI BAMBINI E “BABY-BOOM”

Anche in Svizzera, pur non essendo bersagliati da una campagna per l'aumento della natalità insistente come in altri paesi, si ricomincia ad idealizzare il ritorno della madre al focolare domestico. Come molta stampa europea, anche il settimanale romando “L'Hebdo” ha pubblicato un lungo articolo dal titolo: “Il declino del bambino”. Alle nostre latitudini ad esempio il “Giornale del Popolo” scrive: “Demografia sottozero: lo smottamento più preoccupante”, legando il problema della natalità alla sua campagna contro il diritto all'aborto.

I governanti, da Reagan a Mitterrand, non perdono occasione per ricordare i doveri dei cittadini verso la nazione: “bisogna rifiutare il declino della Francia che coincide con il declino della famiglia”, ha dichiarato Mitterrand nel marzo 1983. Gli stessi discorsi si sentono in ogni paese. Bisogna porre fine alla denatalità, far fronte alle conseguenze angosciose dell'invecchiamento delle popolazioni occidentali... ma anche rispondere alle pressioni della xenofobia contro la presenza di forti concentrazioni di immigrati. Il pericolo è duplice: lo squilibrio tra Nord e Sud e lo squilibrio nei paesi capitalisti tra popolazioni autoctone e immigrati. Questo è il filo conduttore delle campagne nataliste. Mentre i popoli ricchi

diminuiscono numericamente, la terra ha raggiunto nel 1983 il record di crescita di 80 milioni di abitanti, in grandissima parte nel terzo mondo. Lo squilibrio mondiale si accresce così sempre più. Alle ineguaglianze economiche, aumentate dalla crisi, nelle zone di forte natalità (Africa e America latina) si aggiungono la fame e la miseria. Si assiste quindi a quei fenomeni di pauperismo e di migrazione che danno alle tendenze xenofobe un'ampiezza nuova.

In un tale periodo di caos economico, le reazioni non si fanno attendere. I governi del mondo occidentale – sia borghesi che socialisti – sviluppano concetti militari e natalisti. "Esercito e Famiglia" rimangono il perno e la salvezza del sistema capitalista. Reagan incoraggia la nascita del terzo figlio, lotta apertamente contro l'aborto e arma tutte le dittature e i controrivoluzionari dall'America centrale al Cile. Due pesi e due misure, infatti: restrizione del diritto all'aborto qua e sterilizzazione forzata laggiù.

Aumentare le popolazioni nei paesi dominanti e ridurre al silenzio – decimandole – quelle del sud che lottano per sopravvivere. La Svizzera non sfugge a questa politica attiva dell'imperialismo. Vi contribuisce grazie alle casseforti delle sue banche. Ma è appunto in questa atmosfera militaristica, nel pieno della corsa agli armamenti che cresce l'angoscia per il futuro. Non è forse in parte questa paura del futuro che spiega la diminuzione della natalità?

La Svizzera si trova, sul piano internazionale, tra i paesi in cui la natalità è tra le più basse, con un indicatore della natalità che era nel 1982 di 155 (numero medio di figli per 100 donne) e che si ritiene sarà ancora inferiore nel 1984.

Questa cifra varia poi da cantone a cantone, e ad esempio il Ticino si situa per gli anni 1979-1982 tra i sei cantoni con la fecondità più bassa (134), mentre "il record della fecondità" spetta all'Appenzello Interno (248).

La tendenza è comunque generale nonostante le condizioni della protezione della maternità e del posto della donna sul mercato del lavoro siano molto differenti da un paese all'altro.

Al di là delle singole specificità nazionali, stiamo forse allora assistendo ad una crisi generalizzata della famiglia, una sfida alla società del 2000, una volontà ferma e coordinata delle donne di fare lo "sciopero dei ventri"? Il dibattito esiste. Durante la campagna per l'iniziativa "Per una efficace protezione della maternità", e quella contro il cosiddetto "Diritto alla vita" le femministe e le militanti per il socialismo risponderanno a queste preoccupazioni largamente diffuse e presenti negli argomenti di chi è favorevole o contrario all'iniziativa. Questo opuscolo del Partito Socialista dei Lavoratori vuole essere un contributo al dibattito.

L'INIZIATIVA PER UN'EFFICACE PROTEZIONE DELLA MATERNITÀ'

Questa iniziativa è stata lanciata nel 1978 dalle organizzazioni del movimento delle donne e del movimento operaio. Essa vuole:

- *permettere a tutte le donne e a tutte le coppie che desiderano un bambino di averlo nel momento scelto, senza essere condizionate da problemi finanziari o da rinunce professionali.*

La Svizzera è molto arretrata rispetto agli altri paesi europei per quel che concerne la protezione della maternità. E' tempo di instaurare una legislazione che offra la possibilità di vivere la maternità nelle migliori condizioni.

- *istituire un'assicurazione maternità obbligatoria e generale, così che tutte le persone domiciliate in Svizzera abbiano diritto alle prestazioni.*

- *riunire tutte le disposizioni concernenti la maternità, che oggi sono disperse nella legge sul lavoro, nel codice delle obbligazioni, nella legge sull'assicurazione malattia e infortuni (LAMI) e nelle convenzioni collettive di lavoro (CCL).*

- *sviluppare una presa a carico solidale [datori di lavoro—impiegati(e)] dei costi, mostrando così che la maternità non riguarda solo le mamme, ma tutta la società.*

Che cosa prevedono la legge attuale e l'iniziativa?

Oggi:

Le donne affiliate ad una cassa malati (regolata dalla LAMI) hanno diritto a 4 controlli medici durante la gravidanza e a 1 dopo il parto. Se sono necessarie altre cure, come succede spesso, bisogna pagare l'abituale franchigia e il 10 o/o delle spese, come per una qualsiasi malattia. Inoltre queste scarse prestazioni sono garantite solo se la madre si è assicurata prima della gravidanza (salvo disposizioni cantonali più favorevoli, come ad esempio in Ticino)

Con l'iniziativa:

"La copertura integrale delle spese mediche, farmaceutiche e ospedaliere derivanti dalla gravidanza e dal parto".

Il rimborso dei controlli e delle cure mediche non sarà più limitato. Tutte le donne, indipendentemente da un'attività lucrativa o dall'adesione a una cassa malati, potranno beneficiare di queste prestazioni.

Oggi:

Le donne che esercitano un'attività professionale, sottoposta alla legge sul lavoro, non possono lavorare durante le 8 settimane che seguono il parto: è l'attuale congedo maternità.

Dopo il lancio dell'iniziativa, alcuni contratti collettivi hanno integrato un congedo di 10, a volte 12 settimane, ma ciò concerne ancora poche lavoratrici; inoltre questo periodo di congedo è ancora troppo corto.

Ecco un esempio di cosa succede quando si deve compensare la perdita di salario di questo periodo di congedo maternità:

Anna Rossi lavora da più di un anno in un grande magazzino. Dopo il parto riceve dal datore di lavoro l'equivalente di 3 settimane di salario, poi più niente. Ne parla ad una collega che lavora da più di tre anni nello stesso negozio. Questa le dice che lei è stata pagata per tutte le 8 settimane del suo congedo. La signora Rossi va al sindacato e viene a sapere che il datore di lavoro ha rispettato la legge: infatti essa prevede che la durata del pagamento del salario in caso di malattia — o di maternità — dipende dagli anni di lavoro svolti dall'impiegata presso la ditta.

Se le due donne avessero lavorato in una ditta sottoposta a un CCL che prevede un'assicurazione perdita di guadagno per tutti gli impiegati, avrebbero avuto diritto tutte e due a 8 settimane di indennità per perdita salario. (Vi sono però alcune assicurazioni che escludono la maternità, per la quale è necessario concludere una clausola speciale, che il datore di lavoro non sempre include, soprattutto se il personale è in prevalenza di sesso maschile. Questo caso è successo recentemente in una ditta della regione di Lu-gano.)

Con l'iniziativa:

"Un congedo maternità di almeno 16 settimane, di cui almeno dieci dopo il parto".

Le salariate potranno riposarsi o interrompere abbastanza presto un'attività faticosa, nociva per la loro salute e quella del loro bambino, allo scopo di limitare i rischi del parto. Le 10 settimane di congedo dopo la nascita del bambino permettono alle donne di ristabilirsi e, se lo desiderano, allattare il bambino.

La perdita di salario sarà compensata integralmente durante le 16 settimane, *tuttavia con un limite per i salari elevati. Le casalinghe riceveranno un'indennità giornaliera appropriata durante questo periodo.*

Oggi:

Le donne che desiderano occuparsi a tempo pieno del loro bambino, almeno durante i primi mesi di vita, devono generalmente dare le dimissioni con il rischio di non più ritrovare in futuro un posto di lavoro. Per la maggior parte delle donne non è comunque possibile rinunciare al salario per parecchi mesi.

Se vogliono un figlio sono costrette a correre dal mattino alla sera, a scapito della qualità della vita, per riuscire a garantire i numerosi impegni professionali e famigliari. Il sistema attuale costringe le donne a scegliere tra maternità o professione, e la maternità diventa un buon pretesto per licenziare in periodo di crisi.

E tanto meno è oggi concepibile che gli uomini possano interrompere la loro attività professionale per occuparsi del bambino, pena il licenziamento.

Con l'iniziativa:

“Per i genitori che esercitano un'attività lucrativa, un congedo parentale di almeno 9 mesi dopo il congedo maternità. Questo congedo può essere preso dal padre — in questo caso dal momento della nascita — o dalla madre, o parzialmente dall'uno e dall'altro. Durante il congedo parentale le prestazioni assicurative devono garantire integralmente il reddito famigliare: le prestazioni totali saranno cioè le stesse chiunque benefici del congedo...”

I redditi superiori saranno compensati secondo una scala discendente. Le madri nubili o le coppie a basso reddito potranno prendere il congedo parentale senza problemi, perchè il salario del genitore che non lavora sarà compensato integralmente.

Questo congedo costituisce un primo passo verso la possibilità di conciliare attività professionale e materna/paterna.

Oggi:

Le casse malati sono finanziate (sempre meno!) dalla Confederazione e dai Cantoni, ma soprattutto dagli assicurati. Il principio del finanziamento solidale in questo sistema non esiste, perchè le donne pagano quote più elevate degli uomini e le prestazioni variano secondo la quota. Le spese per la maternità sono parzialmente rimborsate dalle stesse casse malati.

Con l'iniziativa:

*“Il finanziamento dell'assicurazione maternità è garantito da:
a) contributi della Confederazione e dei Cantoni,”*

La ripartizione dei contributi tra Confederazione e Cantoni, che non è stabilita nell'iniziativa, potrebbe per esempio essere regolata come per l'AVS: 3/4, rispettivamente 1/4. Questi contributi dovrebbero coprire almeno tutte le prestazioni mediche.

"b) quote versate da tutte le persone esercitanti un'attività lucrativa secondo il modello AVS. Il datore di lavoro prende a carico almeno la metà delle quote dei salariati."

L'AVS prevede un limite massimo delle prestazioni, ma non delle quote. Questo principio dovrebbe valere anche per l'assicurazione maternità, tendendo a garantire un certo equilibrio sociale.

Se si calcolano gli attuali sussidi da parte della Confederazione, le quote dei salariati corrisponderebbero, secondo lo stesso Consiglio federale, al massimo allo 0,4 o/o del salario.

"Per l'applicazione della assicurazione maternità si può ricorrere ad assicurazioni sociali già esistenti".

Se l'assicurazione maternità deve essere autonoma sul piano legislativo, i prelevamenti delle quote e i versamenti delle indennità potrebbero senz'altro essere effettuati dalle casse di compensazione dell'AVS e la copertura delle prestazioni mediche dalle casse malati. L'apparato amministrativo necessario è dunque minimo.

Oggi:

E' proibito licenziare una lavoratrice durante le ultime otto settimane di gravidanza e le otto settimane che seguono il parto. Molte donne sono state licenziate durante i primi mesi perché non sono riuscite a nascondere la gravidanza ai datori di lavoro. Una donna licenziata perde tutti i suoi diritti: dal congedo maternità alle indennità giornaliere. In periodo di crisi, le lavoratrici incinte sono ancora più vulnerabili.

Con l'iniziativa:

"La Confederazione istituisce una protezione globale contro il licenziamento per tutta la durata della gravidanza, del congedo maternità e parentale, con garanzia dei diritti acquisiti derivanti dal rapporto di lavoro". Il divieto di licenziamento costituisce una protezione elementare delle lavoratrici/lavoratori durante i periodi citati e dà loro la garanzia di beneficiare veramente delle prestazioni previste dall'iniziativa.

MATERNITA' E IMPIEGO: SONO CONCILIABILI?

Secondo numerose inchieste tra le coppie, la famiglia ideale dovrebbe avere due o addirittura tre figli. E allora perchè in realtà non è così? Nella scelta se mettere o no al mondo un figlio, subentrano molti criteri che vanno dalla stabilità della coppia o dell'impiego, dal livello di vita o le condizioni dell'alloggio, fino alle convinzioni sul futuro dell'umanità.

LA MATERNITA': UNA SCELTA LIBERA? UNA SCELTA INDIVIDUALE? POLITICA?

In una società in cui la contraccezione dovrebbe permettere di controllare le nascite, la maternità diventa sempre più una scelta cosciente possibile. La gravidanza non dovrebbe più essere una fatalità, ma nonostante ciò si rimane ancora incinte involontariamente a causa delle enormi carenze dell'informazione sessuale e sulla contraccezione.

Fin tanto che non ci sarà un'apertura politica su questi temi, ancora considerati tabù, e per la liberalizzazione dell'aborto, non si potrà parlare di libera scelta.

Da alcuni decenni, la libertà di scelta ha comunque fatto progressi reali. Ai tempi delle nostre nonne, le donne dedicavano dieci, quindici ed in alcuni casi vent'anni della loro vita ai figli. All'inizio del secolo, per raggiungere una media di 4 figli, era necessario il doppio delle gravidanze. Molte madri e molti bambini morivano.

Con la grande crisi degli anni trenta, la natalità in Svizzera è scesa a meno di due figli, creando allarme nella borghesia. Lo dimostra l'articolo costituzionale votato nel 1945 in risposta alla iniziativa "Per una protezione della famiglia" lanciata dal Partito popolare conservatore e che aveva come scopo di arginare il calo della natalità. Uno scopo apertamente natalista, un contenuto malgrado tutto progressista, che però non è mai stato applicato.

Il problema della natalità è quindi soprattutto politico. Tutti i governi tentano di intervenire per assicurare la riproduzione della popolazione secondo i loro bisogni. Detto più chiaramente, per garantire ai paesi capitalisti una mano d'opera sufficiente ad evitare di far intervenire troppa mano d'opera straniera, si incoraggia la famiglia con leggi nataliste al Nord e si fa appello alle popolazioni del Sud e immigrate affinché controllino e limitino la loro "esplosione" demografica.

"Educare i figli ed esercitare un'attività lucrativa sono dunque **due cose in larga misura incompatibili**".

"Rapporto federale sulla politica familiare", pag. 33
(sottolineato nel testo)

"Fare tre figli per finanziare l'AVS"
motivo ricorrente nei discorsi tradizionali del 1. agosto

"Dobbiamo promuovere lo statuto sociale della casalinga"

Valentin Oehen al Consiglio nazionale, nel suo intervento contro l'iniziativa maternità, 17 marzo 1983

In Svizzera, i vari Furgler, Schwarzenbach e altri nazionalisti, addirittura anche il recente "Rapporto federale sulla politica familiare in Svizzera" (1982) sono d'accordo sul fatto di incoraggiare la donna sposata a restare a casa. Per ottenere questo risultato sono tuttavia stati elargiti pochi aiuti materiali, mentre in Francia, ad esempio, la politica natalista da De Gaulle a Mitterrand concede forti indennità al terzo figlio e alla madre casalinga. In Svizzera la promozione della famiglia avviene su basi ideologiche, motivata dal benessere del bambino e la lotta contro l'invecchiamento della popolazione. Gli incoraggiamenti materiali e sociali non fanno parte della politica elvetica. Il fatto è che qui la guerra non ha decimato la popolazione e soprattutto che la politica sociale svizzera è molto carente rispetto alle legislazioni dei paesi vicini.

La borghesia lo giustifica col livello di vita medio relativamente alto e il movimento operaio, per il sociale, si accontenta delle briciole.

Il Consiglio federale e le Camere hanno rifiutato l'iniziativa per una migliore protezione della maternità. A causa dell'austerità si fa appello alla "responsabilità individuale", slogan molto di moda.

Ma lo stesso giorno, il Consiglio degli Stati ha votato 180 milioni per i fucili d'assalto su un budget di 1,4 miliardi di spese militari!

MATERNITA' E LAVORO: COME FARE?

"Nella vita di una donna la cosa più importante è avere dei figli". Statisticamente è vero, la maggior parte delle donne è madre, ma, sempre più spesso, di un solo figlio.

E' perchè le donne hanno trovato un'alternativa per dare un senso alla loro vita o piuttosto perchè le condizioni di vita impongono loro questo tipo di scelta?

Per il momento è impossibile rispondere. Ma un fatto è chiaro: la scelta di avere figli non dipende dal tasso di attività professionale delle donne e sfugge alle decisioni dei politici.

— Infatti, in epoche differenti, nel corso del XX secolo, la percentuale di occupazione delle donne è rimasta relativamente stabile (circa 1/3, evolvendo fino al 40o/o negli ultimi anni) mentre il tasso di natalità ha subito in tutti i paesi europei un calo vertiginoso (da 4 o 5 a 1,5 o 2 dal 1900 al 1983).

— Si può notare che:

— il calo può essere notevole nonostante forti incoraggiamenti economici: "In Francia non si fanno più figli per ricevere gli assegni familiari" scriveva "Le Monde" nel gennaio 1984.

— il calo delle nascite in Olanda è più consistente che in Francia, anche se il numero delle donne che lavorano fuori casa è la metà di quello della Francia (Le Monde, 26.1.84)!

— più il livello di vita risulta elevato e più l'alloggio è confortevole, più la natalità è bassa (Danimarca, Paesi Bassi, Germania Federale, Svizzera — circa l'1,5 mentre in Spagna, Portogallo, Francia è più vicino al 2).

Ne risulta che la scelta della donna e della coppia segue un corso che i demografi non riescono a spiegare né a prevedere.

Invece di far riflettere sulla qualità della vita, sull'avvenire dell'umanità e sulle scelte delle donne in questa società, queste statistiche vengono usate per accusare la coppia di egoismo e soprattutto la donna che "non fa altro che cercare la sua libertà individuale". La popolazione invecchia, in che modo si riuscirà a conservare l'equilibrio economico interno e internazionale? Coloro che ci governano sono preoccupati.

E in questa situazione il Consiglio federale non sa far altro che respingere l'iniziativa maternità che viene giudicata: "un mezzo per incoraggiare l'attività lucrativa della donna" (Messaggio del Consiglio federale, paragrafo 641.1).

— No, Signori Consiglieri federali, la vostra politica misogina cozza contro l'evoluzione dei tempi: le donne cercano sempre

di più una loro indipendenza economica, vogliono conservare il loro posto di lavoro, sono sempre ancora intenzionate a rivendicarlo, anche se la disoccupazione le tocca fortemente (con o senza figli, "doppi redditi" o no).

In occasione del "Management Symposium" di Davos (febbraio 1984), durante il quale padroni e banchieri cercavano soluzioni "al problema dell'impiego", ha destato grande preoccupazione il fatto che: "la percentuale delle donne che chiedono un lavoro salariato è aumentata in modo netto in questi ultimi anni. Con il 52 o/o (nella CEE) questa percentuale si avvicina a quella degli uomini (...) Nei prossimi 30 anni sul mercato del lavoro europeo si presenteranno 20 milioni di donne in più". (La Suisse, 3 febbraio 1984).

La soluzione dei congressisti di Davos è quella di "meglio gestire il lavoro femminile, riconoscendo il grande ruolo che la donna svolge all'interno della famiglia". Il gruppo suggerisce di ispirarsi all'esperienza dell'Ungheria dove si è introdotto un salario di maternità, che permette alla donna di occuparsi dei figli per la durata di due o tre anni, senza essere troppo penalizzata sul piano finanziario, riuscendo così ad ottenere una diminuzione considerevole delle donne giovani che lavorano nelle fabbriche ed un aumento notevole della natalità.

– No, Signori Consiglieri federali, le donne che continuano a lavorare durante la gravidanza e il periodo dell'educazione dei figli, sono quelle che più hanno bisogno di un aiuto sociale e che spesso hanno il maggior numero di figli. Sono:

– le donne immigrate che lavorano durante la gravidanza due volte più delle svizzere (a Ginevra, il 63 o/o delle svizzere aveva smesso di lavorare 3 mesi prima del parto, contro il 32 o/o delle italiane e delle spagnole) e ciò anche a parità di salario. Quando il Consiglio federale, nel suo messaggio, fa notare che la procreazione è più elevata tra gli immigrati, non si potrebbe forse leggere tra le righe una traccia di xenofobia?

– le donne degli strati sociali il cui il livello di istruzione è basso (dove solo il matrimonio e i figli esprimono lo statuto sociale della donna).

- *quelle donne il cui lavoro professionale è monotono, ripetitivo, svalorizzante (i figli rappresentano una valorizzazione sociale).*
- *le donne che vivono in campagna e nelle regioni (o famiglie) cattoliche, mentre nelle città, come Basilea e Ginevra, la natalità è la più bassa di tutta la Svizzera (rispettivamente 1,15 e 1,25 nel 1983).*

L'iniziativa favorisce quindi particolarmente i ceti sociali più deboli, le coppie con introiti bassi e le madri sole. Essa aiuterà a conciliare maternità e lavoro nei moltissimi casi in cui il salario della madre è indispensabile.

IL CONGEDO MATERNITA' E IL CONGEDO PARENTALE

Il congedo maternità prolungato a 16 settimane e soprattutto il congedo parentale rappresentano un considerevole miglioramento per i genitori e per i figli.'

Dopo la nascita di un figlio subentrano diversi cambiamenti. Bisogna riorganizzare la vita professionale e familiare, stabilire rapporti nuovi tra genitori e figli, se possibile ripartire i compiti. Con l'iniziativa, i bambini beneficerebbero di cure privilegiate da parte di uno dei genitori per il periodo di un anno invece di partire già a 8 o 10 settimane, ogni mattina alle 6 o alle 7 per andare all'asilo nido.

Ma il congedo parentale è "troppo breve", osa lamentarsi demagogicamente il Consiglio federale (messaggio 641.1)! Questo vuole forse dire che per questi bambini è meglio non conoscere il privilegio di avere i genitori disponibili, privilegio riservato solo ai bambini delle famiglie a medio ed alto reddito?

Il congedo parentale sarebbe una scelta "ugualitaria", "poco presente nella nostra realtà sociale", un "modello per un altro tipo di società", ricercato da poche coppie?

Alle Camere, durante il dibattito contro l'iniziativa, "un tocco di nostalgia" è stato portato in sala da Massimo Pini (PLR), che ha rievocato le antiche virtù della maternità di un mondo semplice e rurale, precedente all'industrializzazione ed ha aggiunto che "l'iniziativa rappresenta forse l'inevitabile frutto delle esigenze, non sempre giustificate del mondo moderno e del suo crescente bisogno di benessere materiale". In sostanza, Massimo Pini ha ribadito che l'iniziativa si spinge "oltre il tollerabile".

Valentin Ohen (AN) con enfatismo lirico e disprezzo nei confronti delle donne: "La maggior parte delle donne, ha altri doveri da compiere (che il lavoro salariato) altrimenti ci toccherebbe tentare di abolire le differenze biologiche"

Ne è uscita una linea di politica familiare molto chiara: la famiglia va sostenuta di volta in volta a seconda dei casi e solamente quando i genitori **devono** lavorare, attraverso l'assistenza e gli assegni familiari. Per quel che riguarda le altre donne, non hanno che da ritornare definitivamente a casa, al più tardi al momento della nascita del figlio.

Al momento del lancio dell'iniziativa, questo obbiettivo è stato difeso in modo chiaro da tutte le organizzazioni. Oggi, dopo la votazione sulla parità dei diritti, è un punto fondamentale.

Il Consiglio federale propone un'alternativa allettante: il tempo parziale volontario. Molte correnti, dagli alternativi al Partito Socialista la giudicano una buona soluzione, ma non dimentichiamo che è attuabile solamente se il livello dei salari è relativamente alto e che, nei tre quarti dei casi, lo adottano le donne sposate.

Tutti gli argomenti sono buoni nei momenti di crisi e tutti questi bei discorsi rimandano la donna al posto per il quale è stata "creata", il focolare domestico. Ma nel periodo del boom economico, il padronato e i partiti borghesi usavano un altro linguaggio, così come lo hanno fatto impunemente per tentare di introdurre il lavoro notturno per le lavoratrici dell'orologeria, diventate improvvisamente indispensabili alla salvezza della ditta!...

TROPPIA PROTEZIONE: UN HANDICAP PER LE DONNE SUL MERCATO DEL LAVORO?

Questo è l'argomento che proprio un secolo fa veniva usato, in senso inverso, perchè le donne smettessero di lavorare nelle manifatture e nelle fabbriche. I padroni preferivano assumere le donne e i bambini dando loro salari da fame. Per recuperare i loro posti di lavoro, i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali (dalle quali le donne erano escluse) cercavano di impedire il lavoro alle donne e per fare ciò rivendicavano leggi protettive e parità salariale. Se una donna "veniva a costare" come un uomo, il padrone preferiva quest'ultimo, considerato più stabile e "capo famiglia" per tradizione. Queste erano le convinzioni del movimento operaio d'allora.

Oggi il problema rimane il medesimo, si vogliono dividere i lavoratori in categorie con diritti differenti, spingendo così alla concorrenzialità.

"Nei periodi di recessione economica, le donne, in particolare quelle in età di procreare, si troveranno probabilmente svantaggiate nella ricerca di un lavoro" Messaggio del Consiglio federale 641.1.

La borghesia trae vantaggio dall'esistenza di mano d'opera femminile a buon mercato e mal protetta. Le forze del movimento operaio devono unirsi per una difesa incondizionata del diritto al lavoro della donna. Non perchè essa costa meno, come vorrebbe il padronato, ma perchè difendere le categorie più vulnerabili, serve, a lungo termine, alla causa di tutti i lavoratori. Le divisioni interne invece, li indeboliscono. Questo principio non è ancora totalmente acquisito e i sindacati non attuano ancora una politica sistematica di difesa del lavoro femminile.

Il padronato afferma che "il congedo parentale creerebbe problemi all'economia". Ma il congedo militare è costato nel 1983, 13 milioni di giorni lavorativi, l'equivalente di 400 giorni di congedo per le 32'000 donne salariate che partoriscono ogni anno.

L'organizzazione del lavoro soffrirebbe esattamente allo stesso modo sia a causa del congedo parentale che per i congedi militari?

I bambini non valgono forse quanto la difesa nazionale?

PROTEZIONE TROPPO DEBOLE O SALUTE IN PERICOLO

Vivere una gravidanza in buone condizioni è un diritto di ogni madre e del suo bambino. Viverla in uno stato di fatica, di stress, d'angoscia, non rappresenta solamente un pericolo per la salute della madre e del bambino, ma anche altrettanta felicità mancata.

L'ineguaglianza sociale di fronte alla salute si accentua particolarmente durante la gravidanza. Nel terzo mondo in media 150 bambini su 1000 muoiono già alla nascita, nei paesi sviluppati, sono 10 volte di meno. Ma l'ineguaglianza esiste anche all'interno delle nostre frontiere, tra l'operaia o la commessa e l'impiegata di ufficio e tra l'immigrata e la svizzera.

Le nascite difficili sono molto diminuite negli ultimi decenni grazie agli enormi progressi della medicina e della prevenzione. Le ricerche mediche confermano tuttavia che 2/3 delle nascite con problemi dipendono dalle condizioni socio-economiche. Anche se la madre non corre grossi rischi a lungo termine, lo sviluppo del bambino prima della nascita è molto sensibile a vari fattori.

Rischia quindi un parto prematuro chi:

- è o troppo giovane o troppo vecchia
- ha avuto gravidanze o aborti frequenti
- fuma e/o beve alcool
- trascorre lunghe ore su mezzi di trasporto
- si sottopone a pochi controlli durante la gravidanza

- appartiene a un livello socio-economico basso
 - esegue un lavoro faticoso, rischioso (prodotti tossici), in posizione sfavorevole (in piedi, con le braccia alzate come le parrucchiere) e per più di 40 ore la settimana.
- Se si accumulano più fattori il rischio aumenta.

In Svizzera nascono ancora 2700 bambini handicappati mentali (leggeri, medi e gravi) all'anno. Tutti esigono cure particolari (dalle classi speciali alle prese a carico totali per i 50 handicappati mentali gravi). Quanti drammi potrebbero essere evitati con una diversa politica della salute ma soprattutto con una vera protezione della donna incinta sul posto di lavoro.[1]

Con l'iniziativa, e al di là della stessa, viene rimessa in causa la politica sociale nel suo insieme. La prevenzione medica, i controlli sul posto di lavoro e il miglioramento della qualità della vita: l'attuazione di tutto questo darebbe garanzie migliori.

Ecco qualche esempio:

– Analisi fatte in Francia hanno messo in evidenza l'importanza dell'estensione delle cure prenatali: rispondendo a un ritardo esistente nella prevenzione di gravidanze a rischio, il governo francese decise nel 1969 di iniziare serie misure preventive. In meno di 10 anni è così riuscito a ridurre della metà il numero di neonati morti (il cosiddetto tasso di perimortalità) e a ridurre della metà il numero dei bambini con handicap.

Oltre al risparmio di sofferenze si è avuto anche un risparmio finanziario: il governo valuta di aver risparmiato 7 miliardi investendo 0,9 miliardi per la prevenzione.

– In Olanda, la bassa percentuale di rischi è dovuta ad una efficace prevenzione sociale: infatti la donna incinta può esigere di cambiare il posto di lavoro se la levatrice lo ritiene pericoloso per la sua gravidanza!

1. si leggano i dossiers sul nr. 55 e 61 di Rosso.

MATERNITA': DAI BEI PRINCIPI ALLE FINANZE

La protezione della maternità è ormai superflua?

Il 25 novembre 1945 gli uomini svizzeri (le donne non avevano ancora diritto di voto) accettarono con una maggioranza del 70o/o un articolo sulla protezione della famiglia da introdurre nella costituzione federale. Si trattava di un controprogetto del Consiglio federale ad un'iniziativa lanciata dal Partito popolare conservatore, che prevedeva la creazione di un'assicurazione maternità per via legislativa.

“Essa può dichiarare obbligatoria, per tutta la popolazione o per taluni gruppi di essa, l'affiliazione a queste casse... e obbligare al versamento di contributi anche persone che non possono fruire delle prestazioni dell'assicurazione”. (art. 34 quinquies)

Oggi, quasi 40 anni dopo, questo articolo della costituzione è rimasto lettera morta.

Anche l'AVS era stata sabotata dalla borghesia. L'articolo costituzionale, varato nel 1923, è rimasto inoperativo per 25 anni, fino al 1948. Ma era stato iscritto nella Costituzione in seguito alle importanti mobilitazioni operaie dello sciopero del 1918, e concretizzato sotto pressione di nuove spinte combattive alla fine della seconda guerra mondiale. I cattolici-conservatori si sono ovviamente ben guardati dal mobilitare il popolo. Oggi fanno addirittura parte degli oppositori all'iniziativa popolare “per un'efficace protezione della maternità”.

Durante il dibattito alle camere, Camillo Jelmini (PPD) ha definito l'iniziativa "inutile e inopportuna", inutile perchè la Confederazione possiede già le necessarie basi legali per intervenire in questo settore ed è già in corso la revisione dell'assicurazione malattia, inopportuna perchè rischia di limitare l'attività del legislatore ed intralciare i futuri progressi in questo campo di attività.

Se l'iniziativa è superflua, perchè la combattono con tanto vigore?

Nel suo messaggio del 17 novembre 1982 il Consiglio federale spiega che l'attuale iniziativa è superflua perchè tutte le sue rivendicazioni sono realizzabili sulla base dell'articolo costituzionale esistente!

E' il massimo dell'insolenza: l'iniziativa per un'efficace protezione della maternità si è rivelata necessaria proprio perchè le autorità non hanno finora dato seguito all'articolo del 1945 per garantire a madri e bambini una vera protezione.

La via legislativa, presentata come alternativa all'iniziativa popolare, ossia la revisione della legge sull'assicurazione malattia e infortuni (LAMI) propone alcuni miglioramenti rispetto all'assicurazione attuale:

- l'estensione della protezione contro il licenziamento dall'inizio della gravidanza fino a sedici settimane dopo il parto (il che richiede una modifica dell'articolo 336 del Codice delle obbligazioni);*
- il prolungamento del congedo maternità da 10 a 16 settimane con un'assicurazione perdita di guadagno obbligatoria per le lavoratrici, che dia diritto a un'indennità giornaliera pari all'80 o/o del guadagno, e per un totale di 16 settimane (di cui almeno 8 dopo la nascita);*
- un contributo alle spese per le cure a domicilio dopo il parto per le donne assicurate presso una cassa malati*
- un'indennità giornaliera modesta per le madri non assicurate;*
- la copertura delle spese medico-farmaceutiche, per un totale di 4/5, per le donne non assicurate di condizioni modeste;*
- la copertura del totale delle spese per le prestazioni medico-farmaceutiche con contributi della Confederazione (ora ne copre meno di 1/4).*

Queste proposte di miglioramento sono un primo successo dell'iniziativa popolare e del fronte largo che l'ha lanciata.

Ma tutto questo non è per niente garantito! In caso di sconfitta dell'iniziativa popolare vi sarebbero sicuramente esponenti politici

borghesi pronti a far marcia indietro. Solo un buon risultato della votazione sull'iniziativa può impedirlo!

Inoltre questa revisione è resa ancora più precaria dalla situazione generale della sicurezza sociale in Svizzera, dall'aumento delle quote per gli assicurati, dalla crisi delle casse malati.

Dopo la presentazione del messaggio del Consiglio federale sulla revisione della LAMI dell'agosto 1981, una speciale commissione del Consiglio nazionale ha presentato un "programma d'urgenza", di cui una parte è stata approvata dal Consiglio nazionale nell'autunno 1984. Non è ancora stato votato il pacchetto sulla maternità, ma la prima parte delle misure adottate (assicurazione delle cure medico-farmaceutiche facoltativa, obbligatoria invece quella per l'indennità giornaliera, mantenimento di quote più alte per le donne; aumento della partecipazione da parte degli assicurati) non lascia presagire nulla di buono. In ogni caso il tutto dovrà ancora passare al Consiglio degli Stati; sul tappeto vi saranno anche un eventuale referendum possibile contro questa decisione e le due iniziative sulle casse malati, quella del Partito Socialista e dell'Unione Sindacale Svizzera e quella del Concordato delle Casse Malati.

"... il progetto uscirà alquanto ridimensionato dall'esame parlamentare... E' lecito, comunque, sperare che particolare attenzione sarà accordata ad alcune priorità, tutto il resto, purtroppo, sarà archiviato in attesa, forse, di tempi migliori". (Corriere del Ticino, 13 aprile 1984)

"Secondo Bernard Dupont (relatore di lingua francese), questo programma urgente comprende circa la metà delle riforme progettate dalla revisione: la metà più importante. Il resto sarà senza dubbio — ha affermato — rinviato ad un'altra generazione". (Corriere del Ticino, 7 aprile 1984).

La gravità della situazione fa capire come sia falso l'argomento del Consiglio federale, secondo cui la revisione della Legge sull'assicurazione malattia, permetterebbe di migliorare più in fretta la protezione della maternità di quanto possa farlo l'iniziativa popolare.

Attualmente una sola via garantisce un miglioramento effettivo: un SI deciso all'iniziativa per un'efficace protezione della maternità!

Una soluzione globale e solidale è necessaria

Al di là della precarietà di questa revisione, integrare la protezione della maternità nell'assicurazione malattia è una "soluzione" non solidale e poco soddisfacente. E' vero che il Consiglio federale stesso, proponendo di "ribattezzare" la legge "assicurazione malattia e maternità" (LAMM), riconosce finalmente che la maternità non è una malattia. Ma rispetto all'iniziativa, il suo progetto presenta numerose lacune:

1. *Manca la copertura delle spese dovute a un maggior numero di controlli durante la gravidanza, alla ginnastica preparatoria, a un aiuto in casa, a spese dentarie causate da gravidanza, tutte cose che l'iniziativa prevede.*

2. *Il finanziamento dell'indennità giornaliera per perdita di guadagno durante il congedo maternità non è solidale e implica discriminazioni tra donne.*

3. *Il congedo parentale, importantissimo per i genitori e i bambini, è puramente e semplicemente escluso.*

Per un finanziamento solidale

Il finanziamento dell'indennità giornaliera secondo il progetto della LAMM sarebbe garantito da una nuova assicurazione con quote calcolate sulla base di una scala definita in "per mille" del salario, identica per tutti i lavoratori di una ditta, ma diversa da una ditta all'altra, secondo il grado di "rischio". Questa assicurazione completerebbe le prestazioni contrattuali e legali previste in caso di malattia: in media la quota sarebbe del 1 o/o del salario, di cui la metà a carico del datore di lavoro. Ma siccome il congedo maternità di 16 settimane è più lungo delle assenze generalmente dovute a malattia, il rischio sarebbe più alto nelle ditte che occupano molte donne giovani che in quelle con personale prevalentemente maschile.

In alcuni casi i premi sarebbero perciò superiori all'1 o/o e ancora una volta le madri sarebbero penalizzate, invece di essere sostenute nel loro ruolo, indispensabile alla società..

Solo un'assicurazione indipendente, obbligatoria e solidale, finanziata secondo il modello AVS/AI permette di sopprimere questa discriminazione garantendo prestazioni più ampie e il congedo parentale.

Un finanziamento sociale secondo il sistema dell'AVS significa che oltre ai contributi della confederazione e dei cantoni verrebbe prelevata una quota, proporzionalmente uguale, su tutti i redditi professionali, compresi i più alti: la metà sarebbe a carico dei datori di lavoro e anche chi vive di rendita (sugli interessi di un capitale) pagherebbe una parte proporzionale alla propria rendita. Chi guadagna molto contribuirebbe maggiormente ai costi della mater-

nità di chi guadagna poco. Per i contributi pubblici, che dovrebbero coprire almeno le prestazioni delle cure medico-farmaceutiche e ospedaliere, si potrebbe introdurre un'imposta speciale, ad esempio una tassa sull'eredità e la ricchezza a partire da una certa somma; una tale proposta era già stata fatta dal Consiglio federale per l'AVS e respinta a livello parlamentare dai rappresentanti dei partiti borghesi.

Queste grida allarmistiche per i costi ritenuti troppo elevati, in particolare per quanto riguarda il congedo parentale, sono contrarie ad una politica che guarda al futuro. La popolazione svizzera spende oggi 25 miliardi all'anno per la previdenza per la vecchiaia (12 miliardi per l'AVS e 13 miliardi per le casse pensioni). I contributi pubblici per l'AVS corrispondevano nel 1982 a 2,5 miliardi, di cui i 3/4 coperti dalla Confederazione.

E il Consiglio federale ed i borghesi vorrebbero farci credere che non si può trovare 1,1 miliardo necessario per un'efficace protezione della maternità. E' assurdo!

Un paese che spende 4 miliardi per l'esercito e 4,5 miliardi per le bevande alcoliche può e deve trovare il miliardo necessario per garantire un'efficace protezione della maternità.

PER UNA POLITICA DEL FUTURO CHE FAVORISCA LA SCELTA DEI GENITORI

Fattori sociali, salari troppo bassi o affitti troppo elevati, scoraggiano spesso molte coppie, molte donne, dall'aver uno o più figli. Una buona assicurazione maternità contribuirebbe a facilitare la scelta dei genitori. Potrebbero così decidere più liberamente se e quando avere dei bambini.

Non si tratta certo di sviluppare una politica natalista, che intervenga sulle scelte individuali. L'avvenire di una società dipende da generazioni nate e cresciute in buone condizioni sociali, da genitori che hanno potuto scegliere liberamente. D'altronde come sarà un bambino la cui nascita dipende da un errore, da ricatti, da pressioni di qualsiasi tipo?

L'AVS è finanziata in modo solidale da tutta la società. Perché non dovrebbe esserlo anche la maternità?

Con il sistema AVS (in percento del salario) la popolazione attiva prende a carico le spese della vecchiaia. Tutti, anche chi non ha figli, hanno interesse a sostenere i genitori nei loro compiti educativi. Tutta la società dovrebbe assumersi la responsabilità di educare le generazioni future nelle migliori condizioni possibili.

PER UNA MATERNITA' LIBERAMENTE SCELTA

Per un futuro migliore per le donne e i bambini. Una lotta che ci unisce al di là di ogni frontiera.

Lottare in Svizzera, in uno dei paesi più ricchi del mondo, per un diritto così elementare come la protezione della maternità, sembra un controsenso, come del resto lo sembra lottare per le 40 ore.

Le due cose rappresentano uno degli obiettivi vitali del movimento operaio, in particolare delle donne. In questi ultimi anni, a causa della crisi prolungata, l'arroganza padronale si prende gioco delle condizioni di vita dei lavoratori e dei loro figli. Le donne ne subiscono gravi conseguenze.

Il principio della parità serve più a limitare che ad estendere i diritti delle donne, perché il padronato è nettamente all'offensiva ed il movimento operaio fa molta fatica a rispondere a questa politica di "parità alla rovescia".

Lo dimostrano:

- il tentativo di abolizione del divieto di lavoro notturno per le donne, al fine di poter utilizzare 24 ore su 24 macchine che altrimenti invecchierebbero troppo in fretta, non tenendo conto né della fatica, né della salute, né della vita familiare delle lavoratrici, tentativo fallito per il momento, ma non certo dimenticato.*
- I tentativi di arruolare la donna nella difesa globale, senza neppure contare quanto verrebbe a costare l'intera operazione.*
- La proposta di posticipare l'età di pensionamento femminile, facendo lavorare le donne un anno in più per poter pagare il costo della revisione AVS.*
- La sospensione di ogni progetto di liberalizzazione legale del diritto all'aborto.*
- Il rifiuto dell'iniziativa maternità, ritenuta troppo costosa ed eccessiva, che si aggiunge allo smantellamento del sistema di finanziamento delle casse malati.*

Una scelta tanto importante per la vita di una donna e di una coppia, come quella di mettere al mondo un figlio, non deve essere pilotata da moralisti e predicatori, ma deve inserirsi pienamente nell'ambito politico e sociale. Lasciandola così "pudicamente" nel dominio del privato, della scelta individuale, rafforza le differenze tra le diverse classi sociali e il diverso livello di vita. Le possibilità nella vita di ogni bambino dipendono dall'ambiente da cui nascono.

Con l'iniziativa maternità si tenta di offrire a tutti le stesse possibilità, affinché la nascita non sia più una nascita di classe.

Questa nostra lotta per una migliore protezione della maternità, per il diritto dei bambini di nascere in condizioni migliori, si inserisce nella volontà di combattere contro le disuguaglianze e di distruggerne le radici.

Non ci fa dimenticare i diritti dei bambini nel mondo intero, i due terzi dei quali nascono in condizioni terribili e solamente una parte sopravvive oltre i 5 anni.

Non ci fa dimenticare la solidarietà con le madri del terzo mondo, il 90 o/o delle quali partoriscono senza cure mediche.

Con quelle dell'Africa, che hanno subito mutilazioni sessuali di ogni tipo: "L'amore e il parto significano dolore", 50 milioni di donne lo vivono così.

Con quelle del Salvador e del Cile, il cui avvenire è così incerto. Questa nostra lotta è solidale con loro.